
e società

MEMORIE

Napoleone e i cristiani

di **Giovanni Santambrogio**

Che Napoleone Bonaparte si fosse prodigato nei saccheggi delle chiese e dei conventi non è un mistero. Così come depose papa Pio VI e lo rinchiusse nella fortezza di Valence dove morì nell'agosto del 1799. Con Pio VII andò meglio. Il pontefice lo incoronò imperatore in Notre-Dame nel 1804. Logiche di potere, di alleanze e di geopolitica in un'Europa in assestamento dopo la Rivoluzione francese. Ma che cosa pensava del cattolicesimo Napoleone? Si relazionava con la chiesa per opportunismo o vi fu anche una adesione al cristianesimo fino a poter dire che fece i conti con la fede? Materialista e anticlericale è la leggenda nera di matrice inglese. Ma l'uomo fu altro, come capì Alessandro Manzoni. Nei sei anni di esilio sull'isola di Sant'Elena, Napoleone rilegge la propria esistenza e in lunghe conversazioni con gli ufficiali rimastigli vicini si racconta e parla della propria fede, del desiderio della messa, della confessione, di Dio di cui «tutto proclama la sua esistenza» precisando: «L'inquietudine dell'uomo è tale che solo può placarla il mistero meraviglioso del cristianesimo». Un Napoleone da scoprire senza incorrere in sbrigative liquidazioni sociopolitiche.

Le conversazioni di Sant'Elena escono in Francia nel 1840 scritte da Robert-Antoine de Beauterne che lavora su documenti e dichiarazioni di testimoni. L'opera, *Sentiment de Napoléon sur le christianisme*, riscuote immediato successo e viene ristampata l'anno successivo e poi nel 1843. Le pagine sono state ora raccolte in un volume prefato dal cardinale Giacomo Biffi, a cura di Giorgio Maria Carbone e tradotto da Vito Patella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Napoleone Bonaparte,
Conversazioni sul cristianesimo,
Esd, Bologna, pagg. 90, € 8,00**